

Cròt Bait Scélé

Autor(en): **[s.n.]**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **56 (1987)**

Heft 3

PDF erstellt am: **26.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-43809>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

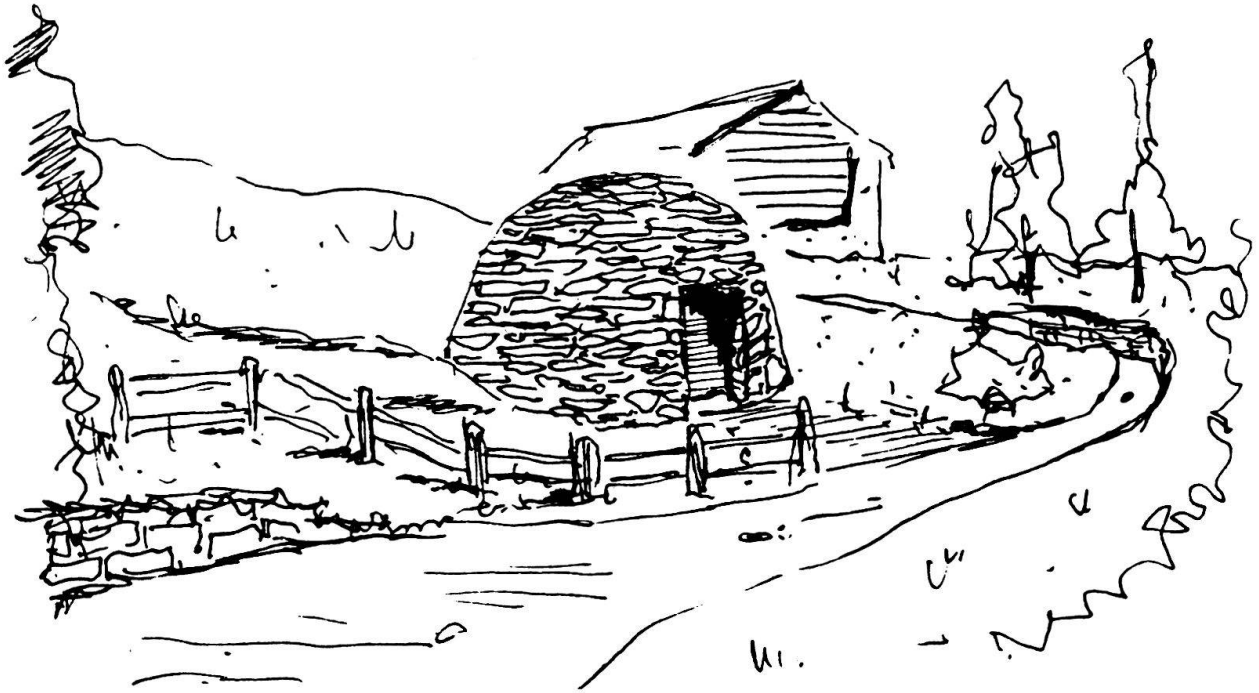
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Cròt Bait Scélé



PREMESSA

Con piacere e soddisfazione vediamo apparire la nostra ricerca intesa anche come un profondo amore per il nostro paese.

Avendo raggiunto il nostro traguardo, siamo lieti di poter presentare la nostra ricerca, tappa importante per la salvaguardia dei crot. Infatti sono proprio loro, queste costruzioni rurali inconfondibili, erette completamente a secco e riscontrabili solo in Valposchiavo, i protagonisti principali del nostro lavoro.

La scintilla iniziale che accese in noi questa voglia di scavare nel passato, di gustare le sue vicende, di ricercare dietro l'angolo del tempo, scaturì dal nostro maestro che, consapevole della rapida trasformazione in atto nelle vallate alpine, si rese conto dell'importanza di far conoscere nelle loro particolarità queste singolari costruzioni.

L'idea venne naturalmente accolta con enorme entusiasmo e tendendo l'orecchio qua e là, interrogando la gente del paese e sfogliando vari testi, iniziammo ad imbastire la nostra ricerca.

Gli ostacoli da superare furono parecchi e ardue si presentarono alle volte le «scalate» ma, con tenacia e pazienza, raggiungemmo sempre la vetta e non mancarono davvero le soddisfazioni, nello scoprire una novità, nel vedere che pian piano, pezzo dopo pezzo, informazione dopo informazione il nostro lavoro cresceva a vista d'occhio.

Lo scopo che ci siamo prefissi può essere sintetizzato in questo modo:

cercare di valorizzare il crot, far conoscere alla gente le sue particolarità, le sue vicende, cercare di dargli un soffio d'ossigeno per far sì che continui a vivere anche tra il cemento, senza soffocare o magari morire. Speriamo vivamente che la nostra ricerca porti i suoi frutti.

Assetati d'avventura come si è a 15 anni, volevamo pure provare a trascorrere una notte in un crot, per gustare da vicino il sapore misterioso del passato. Questo purtroppo non è stato possibile.

Cogliamo l'occasione per ringraziare tutte quelle persone che in un modo o nell'altro ci hanno aiutati, dandoci preziose testimonianze o informazioni utili. Ringraziamo pure i responsabili della PGI per aver permesso, mediante il loro generoso contributo, la pubblicazione di questo lavoro.

CHE COS'È IL CROT?

Chi visita la nostra vallata non può fare a meno d'incontrare, iniziando da Sassal Masone a nord, i crot. Questi non sono stati eretti per uno scopo turistico, ma piuttosto per esigenze agricole. Si tratta di una forma particolare di costruzione antica, tipica della valle di Poschiavo, non riscontrabile in altre parti della Svizzera.

Paragonabile alla «nevera» ticinese, al trullo pugliese o ancora al nuraghe sardo, il *crot* (Brusio), *scélé* o *bait* (Poschiavo), esercita da sempre un fascino particolare su chi, alla scoperta di bellezze architettoniche, visita la valle. Sul territorio del comune di Poschiavo è sparso un po' qua e là al monte e al piano, in zone ombrose e fresche, poiché serviva e serve tuttora specialmente come cantina del latte. Nel Brusiese invece lo si trova anche in zone aperte, asciutte, poiché il crot lo si usava anche come cucina e persino come abitazione temporanea. Ed è proprio qui che troviamo gli esemplari più belli, più grandi, di dimensioni sorprendenti (5 metri di diametro e 5,50 metri d'altezza).

E' una costruzione a secco, cioè senza malta, unica nel suo genere, forse la prima espressione dell'edilizia. Di forma circolare, viene eseguita senza alcun bisogno di un'impalcatura provvisoria: è que-

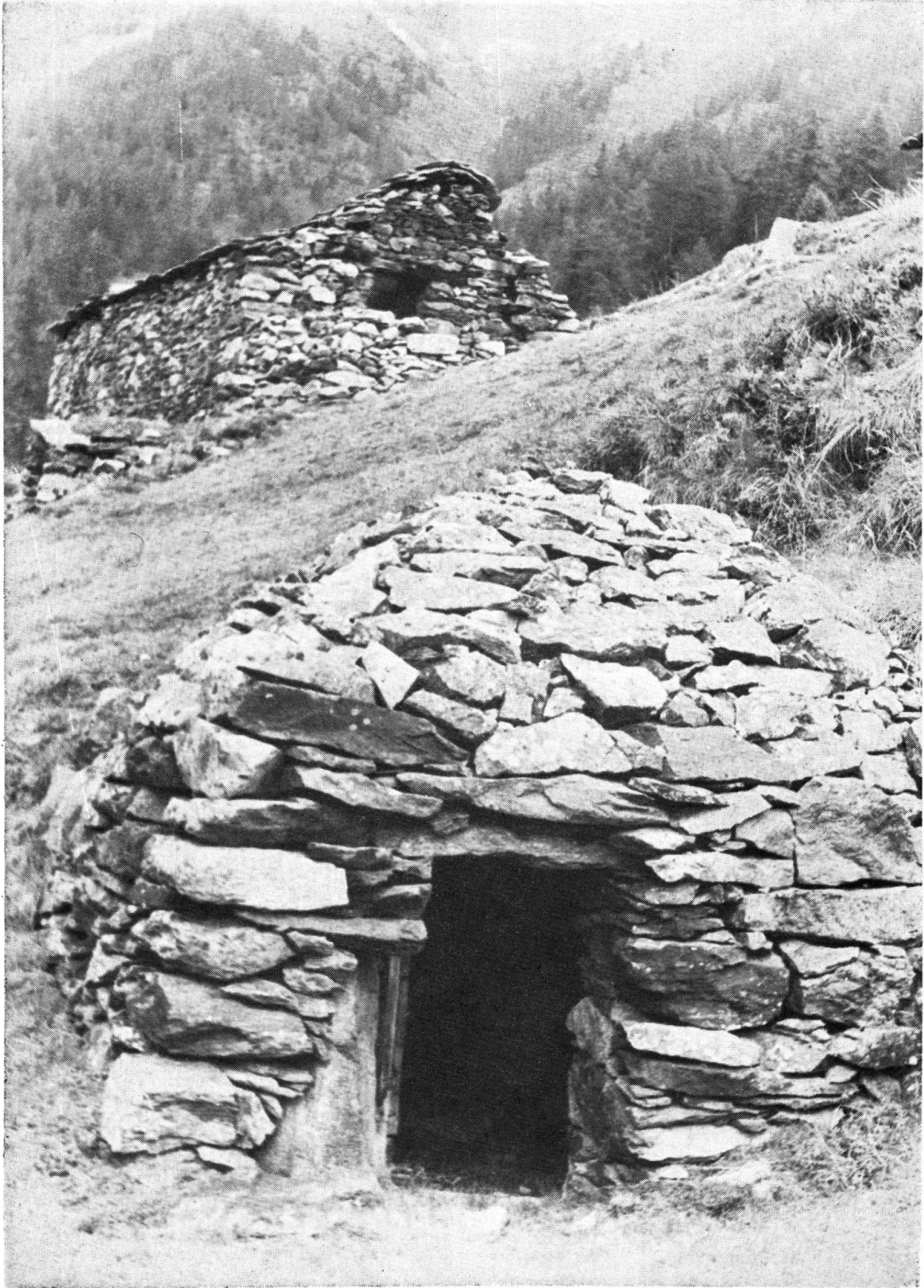
stione di statica. Il materiale da costruzione è la pietra più o meno sagomata. I conci (così vengono dette le pietre squadrate più o meno regolari) leggermente inclinati verso l'esterno, così che l'acqua piovana non possa entrare all'interno, formano tanti anelli aggettanti (sporgenti) l'uno sull'altro. Quale copertura finale vien messo un grande lastrone. Il profilo di questa pseudocupola è ovoidale.

IPOTESI SULLE ORIGINI DEL CROT

Una misteriosa costruzione!

Sarebbe forse troppo facile per noi supporre che i nostri crot siano stati importati dalla cultura mediterranea o da quella greca, egiziana o assiro-babilonese. Queste ipotesi pur senza essere a priori scartate, non ci hanno trovati troppo convinti perché mancano le basi storiche fondate. L'origine dei crot va ancora al di là, retrocedendo probabilmente in un tempo remoto nella preistoria dell'umanità. Per noi al momento rimane un po' tutto avvolto in un mistero, un enigma non ancora risolto. Perché queste costruzioni sono sopravvissute solo nella nostra valle e non in altri luoghi europei? Infatti sembra che i crot riscontrabili in Valposchiavo non esistano in nessun'altra parte della Svizzera, neppure in Valtellina né più a sud di questa vallata. Esistono sì altre costruzioni analoghe (si vedano i trulli, i nuraghi, le nevere in Ticino) ma ugualmente non confrontabili, sia perché usate per scopi diversi, sia perché il modo di costruirli è completamente diverso.

Il crot dunque rimane oggi purtroppo ancora senza alcuna risposta per quel che riguarda la sua provenienza. Scoprire le sue origini sarebbe per noi troppo presuntuoso e troppo arduo e lasciamo perciò agli esperti in storia ed architettura il compito d'indagare in merito.



Tegial (sopra Viano)



Crot - Alp Grüm Sot (1880 m. s. m)

LA LOCALIZZAZIONE

Troviamo i crot, queste antichissime costruzioni in pietra circolare e dalla struttura a cupola, sparsi su tutto il territorio della valle di Poschiavo. Sono prevalentemente costruzioni agricole ubicate a scopi di magazzino, sia per il latte sui maggesi e in alta montagna, sia per i prodotti agricoli nel fondovalle.

Generalmente, data la loro funzione di

frigorifero, devono essere eretti in zone fresche e umide, perché possano mantenere una temperatura bassa e un certo grado di umidità durante tutto l'anno. I boschi, le pietraie e la prossimità di sorgenti d'acqua, sono i posti ideali per la costruzione dei crot. Effettivamente in certi posti, come ad esempio a Zalende, un crot è stato eretto proprio sopra una sorgente, al margine del bosco, per avere una temperatura sempre costante e per



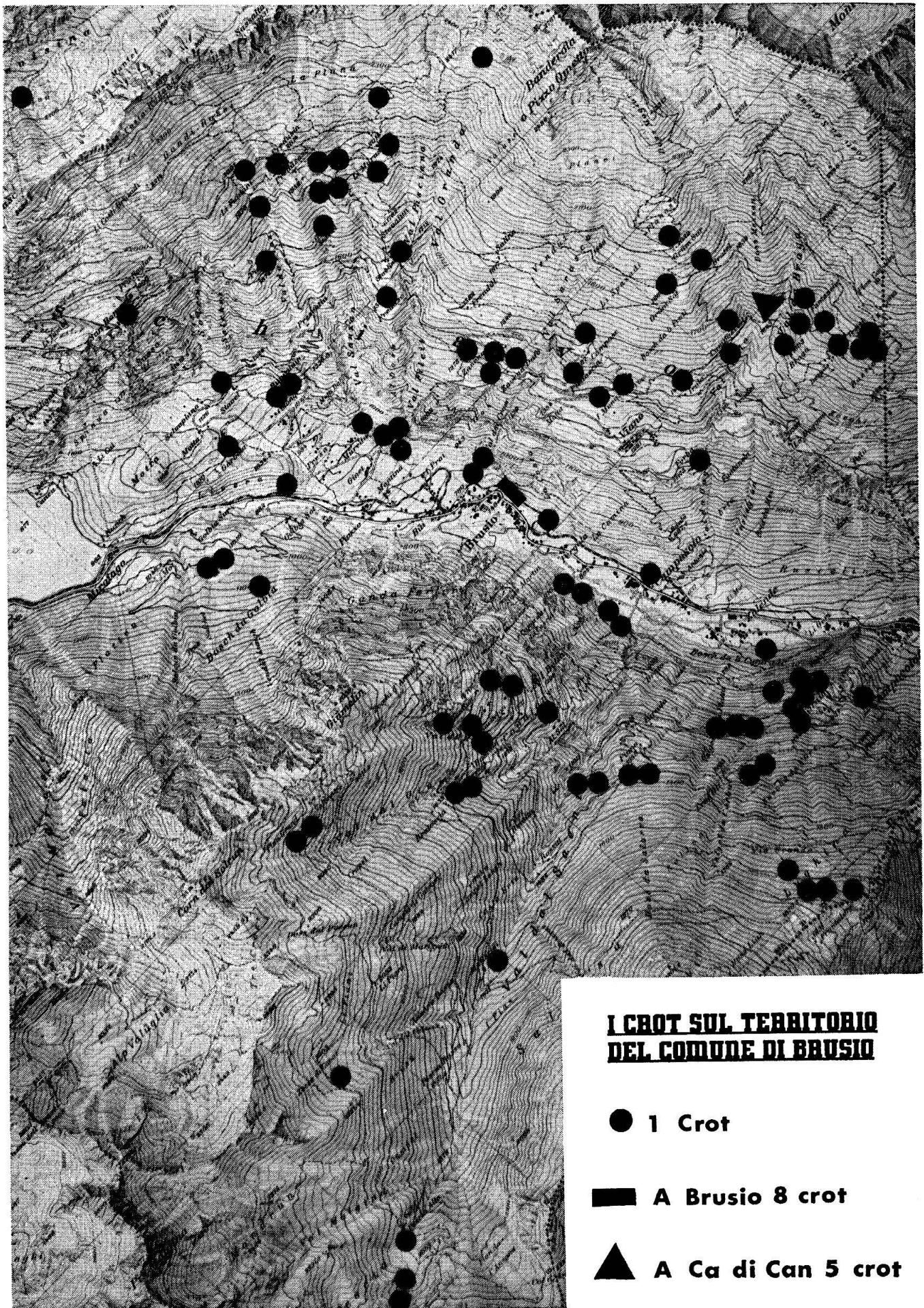
Ecco un bell'esempio di crot sull'alpe «La Piana»

evitare un eventuale inquinamento dell'acqua che veniva a volte utilizzata come acqua potabile, prima della costruzione dei condotti idrici.

Di crot ne troviamo un po' ovunque, sui monti anche a quote superiori ai 2000 metri, come ad esempio quelli di Sassal Masone, e via via scendendo anche sui maggesi e nel fondovalle. Sui monti di Viano, lungo le sponde del Poschiavino in quel di Brusio, sotto i castagneti del viadotto, a Campascio e a Zalende. Alcuni ancora efficienti, altri in stato di sfacelo, per l'incuria dei proprietari da una parte, e perché la tecnica moderna li ha sostituiti dall'altra con apparecchi ad impianti frigoriferi.

I crot sui monti di Cavaione e Viano, erano usati anche come abitazione ed in

altri posti non ci è stato possibile di trovarne di simili, che fossero adibiti per uguale scopo. Si tratta certamente di una manifestazione unica nella nostra valle anche se in altre regioni, il «crot-abitazione» è molto diffuso, come ad esempio i trulli pugliesi (vedi Alberobello), o i nuraghi sardi, che in più servivano da torri di vedetta o baluardi di difesa. I crot-abitazione in quel di Brusio sono stati anche costruiti in zone scoperte (non ombrose) come prati o pascoli (Braga, sopra Viano) e servendo da cucina o da rifugio temporaneo o ancora da stalla-fienile, dovevano essere facilmente e rapidamente raggiungibili. Sul territorio del comune di Brusio ne abbiamo recensiti un numero ragguardevole: *109 in totale su una superficie di 46,4 km².*



**I CROT SUL TERRITORIO
DEL COMUNE DI BRUSIO**

● 1 Crot

■ A Brusio 8 crot

▲ A Ca di Can 5 crot



I trulli di Alberobello

EDIFICI ANALOGHI

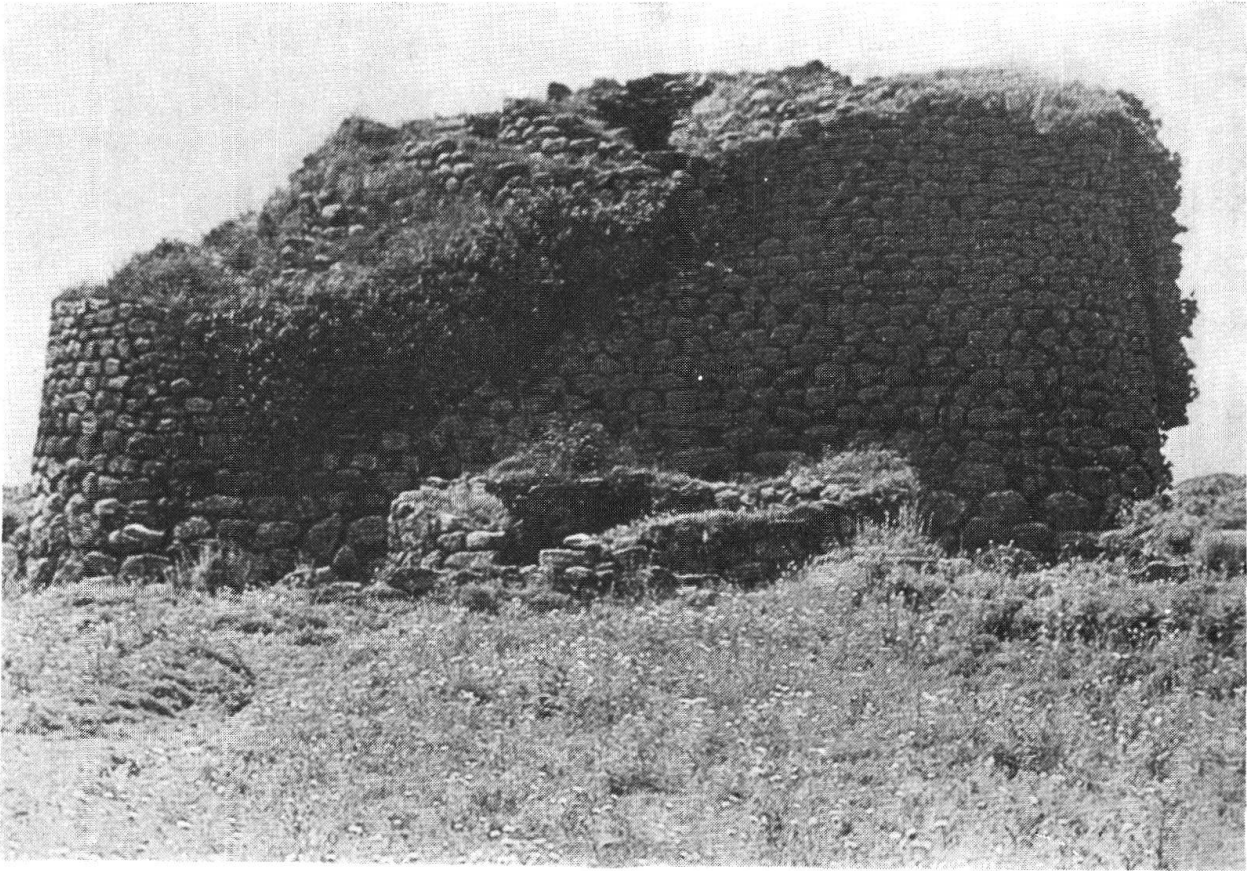
Il nostro crot (dall'italiano grotta), per la sua particolare forma, è certamente unico, senza simili paragonabili. Lo possiamo definire un singolare edificio primitivo, saldo e efficiente nelle sue diverse parti e rustico nell'aspetto.

Dobbiamo però perlomeno citare che esistono, sparse qua e là nel mondo, delle costruzioni con forma più o meno analoga. Ad esempio in Ticino la nevera, in Puglia troviamo i trulli, in Sardegna i nuraghi, il talayot, la beehive-house della Scozia, il ringwalle della Bosnia-Erzegovina, il kurgano della Russia, il bothan delle isole Ebridi e altre ancora.

I trulli

Trullo: pare si possa far derivare dalla parola latina *turris* (piccola torre) o dal greco *thòlos*, che starebbe a significare una cupola.

Sono costruzioni tipiche di alcune zone della Puglia, a pianta esterna circolare e quadrata all'interno, con pareti imbiancate a calce e copertura conica a lastre scure di pietra scistosa dette *chiancarelle*. Questo edificio è tuttora abitato da moltissime famiglie. Si tratta pure di una costruzione antica sopravvissuta solamente in alcune località pugliesi. Il più famoso complesso di trulli è quello di Alberobello (Bari).

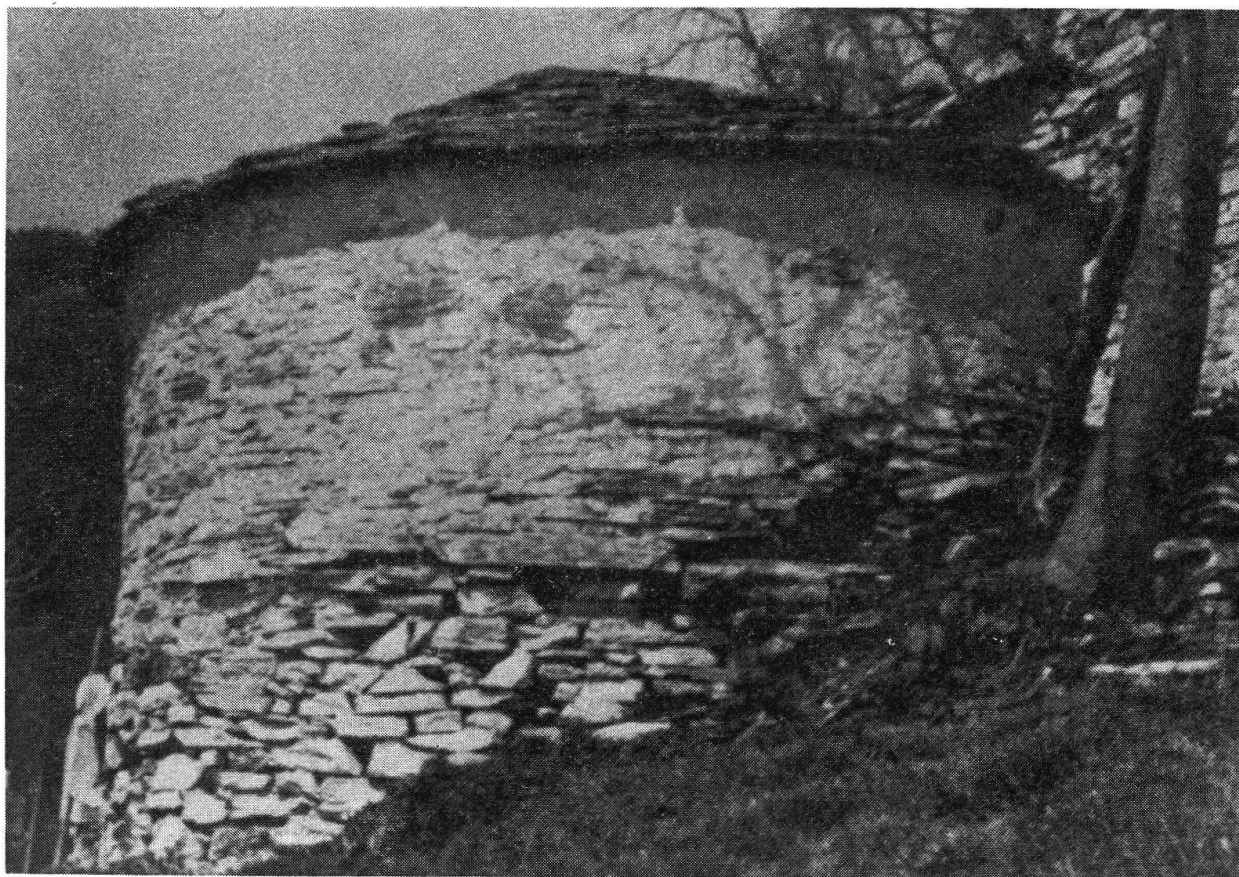


Un nuraghe sardo

I nuraghi

Dal dialetto sardo: nurra = cavità. Sono antiche costruzioni a forma di torre troncoconica, caratteristiche della civiltà megalitica della Sardegna. Sono costituiti da grandi massi non squadriati; nell'in-

terno c'è generalmente una grande cella coperta a volta da anelli sovrapposti, gradualmente ristretti. L'ipotesi più diffusa sui nuraghi è che si tratti di abitazioni fortificate.

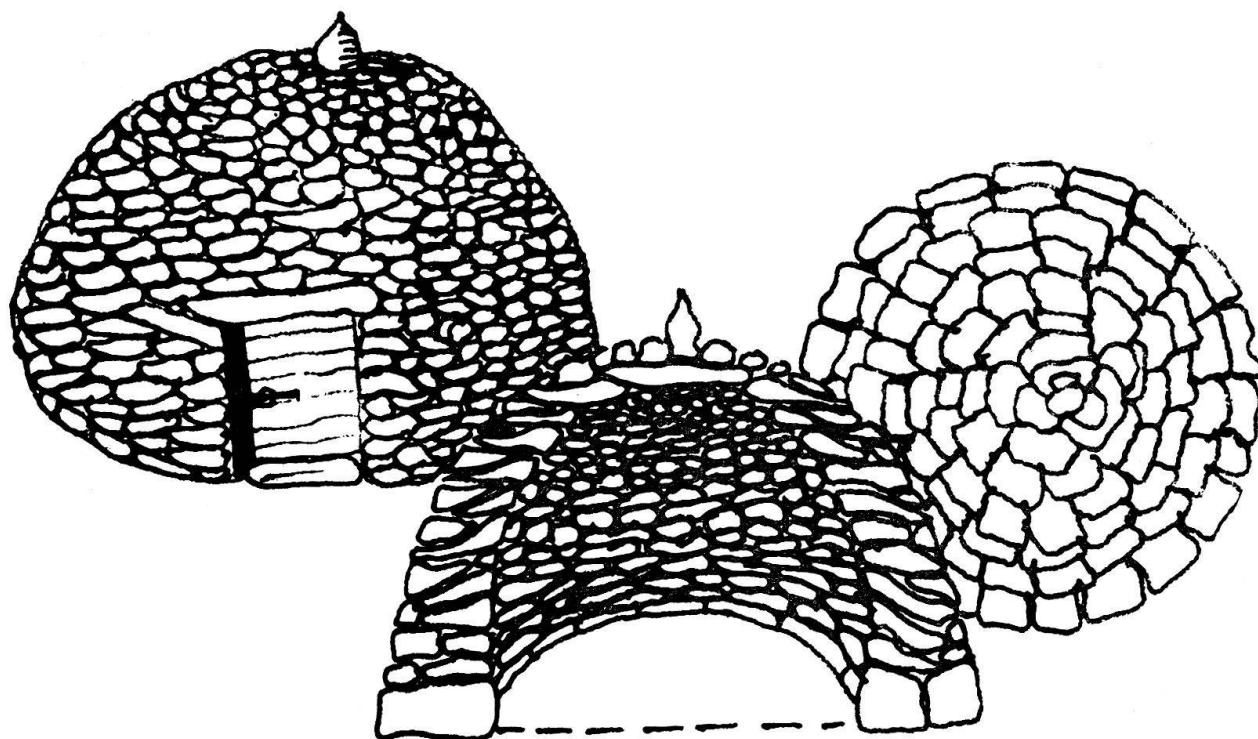


Alpe Nadigh - Nevera

La névèra

Giovanni Bianconi nel suo libro «Costruzioni contadine ticinesi» così descrive la névèra: «E' una costruzione cilindrica completamente in muratura, senza travatura per il tetto che è formato da una volta falsa o pseudocupola composta da strati orizzontali di pietre disposte a corsi concentrici aggettanti l'uno sull'altro, fino a chiudere l'apertura con un lastrone finale. La névèra è interrata per circa

due terzi e per un terzo, due tre metri, sporge da terra. Essa viene riempita negli inverni propizi di neve che si comprime e si ricopre con pula di riso per meglio conservarla. Incorporata nella muratura, una scala di sessanta centimetri di larghezza, senza corrimano, scende fino sul fondo permettendo così di seguire il calo della neve sulla quale si depongono latticini e scorte per l'alpeggiatura».



Pietra dopo pietra, anello dopo anello...

LA TECNICA DI COSTRUZIONE

Guardando i nostri crot che la mano esperta e l'acuta sensibilità del costruttore hanno armoniosamente modellato nei tempi passati, notiamo che dall'opera traspare tutta la sua compattezza granitica, salda, apparentemente incrollabile, maestosa.

Vien quindi logica una domanda: come sono stati costruiti? Come fanno, essendo stati costruiti completamente a secco, senza malta, ad essere così stabili e compatti?

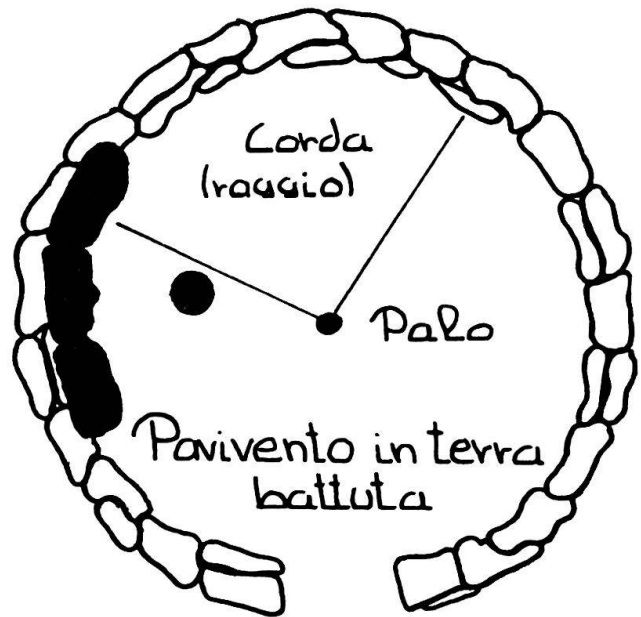
Sono queste le domande alle quali proveremo in questo capitolo di rispondere, ripercorrendo ogni fase della costruzione immedesimandoci in un antico costruttore. Come sappiamo, i crot servivano essenzialmente alle piccole aziende agricole per conservare il loro prodotto più prezioso: il latte. *Il crot veniva quindi eretto in un luogo ombroso, parzialmente sotto il livello del terreno, a volte vicino ad*

una pietraia dove massi e pietre facilitavano in modo ottimale la conservazione al fresco.

Dopo aver accuratamente scelto il luogo adatto dove ubicare la costruzione e preparato il basamento si iniziava la costruzione vera e propria. L'unico materiale da costruzione era la pietra, per l'esattezza, massi rozzamente sagomati. La tecnica era assai semplice ma nello stesso tempo raffinata. Sulla linea circolare del basamento, il costruttore disponeva accuratamente la prima serie di pietre, l'una accanto all'altra al fine di formare un anello circolare. L'unico mezzo tecnico per la costruzione era un palo munito di una corda. Il palo veniva ficcato verticalmente al centro del vano, la corda serviva da raggio per l'esatta esecuzione degli anelli. Man mano che la costruzione s'innalzava e convergeva verso il centro, la corda veniva logicamente racciata.

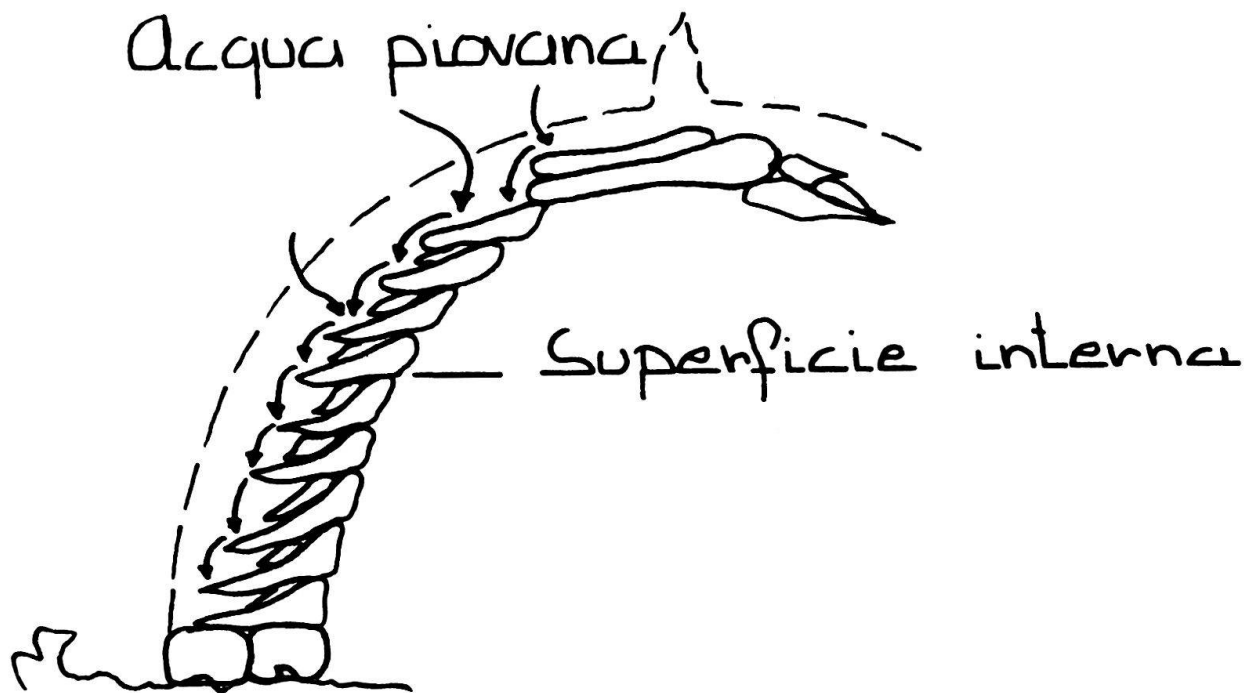
Primo anello di pietre

- Per il secondo anello la corda viene raccorciata.



Sul primo anello veniva poi posto un secondo anello di diametro più ridotto. Le pietre in questa seconda fase veniva-

no quindi poste in aggetto, cioè sporgenti verso l'interno in base al corpo sottostante.



Per non permettere all'acqua piovana di penetrare all'interno si adottava un si-

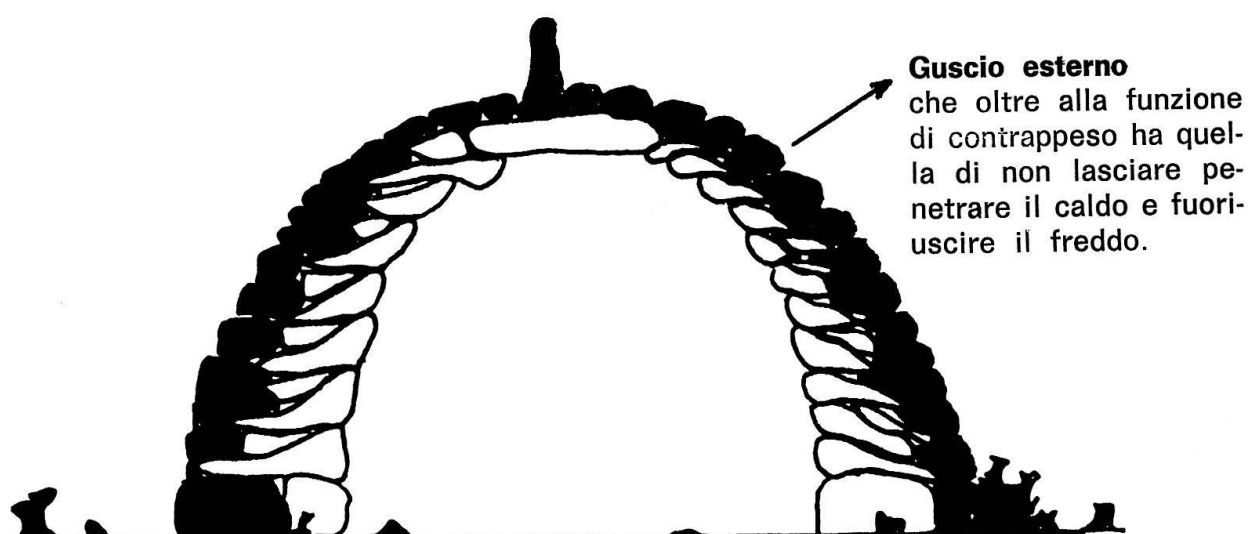
stema molto semplice: era sufficiente situare i conci leggermente inclinati verso l'esterno.

Possiamo notare chiaramente le stesse caratteristiche di un tetto a tegole.

Sistemando così anello sopra anello, si procedeva fino al punto chiave secondo il principio della volta falsa, dove a copertura finale si metteva un grande la-

strone.

Man mano che alla costruzione veniva aggiunto un anello di pietre interno ne veniva pure aggiunto contemporaneamente anche uno esterno, in modo da formare su tutta la costruzione un guscio.



Guscio esterno

che oltre alla funzione di contrappeso ha quella di non lasciare penetrare il caldo e fuoriuscire il freddo.

Questo guscio aveva la funzione di contrappeso al fine di rinforzare la stabilità e di non permettere ai massi di cadere all'interno della costruzione. Il profilo esterno risultava così un cumulo ordinato di pietre. La costruzione veniva eseguita senza alcun bisogno di armatura provvisoria e senza l'impiego di malta. Ci ricorda la tecnica di costruzione eschimese dell'igloo. Il muro è di forte spessore:

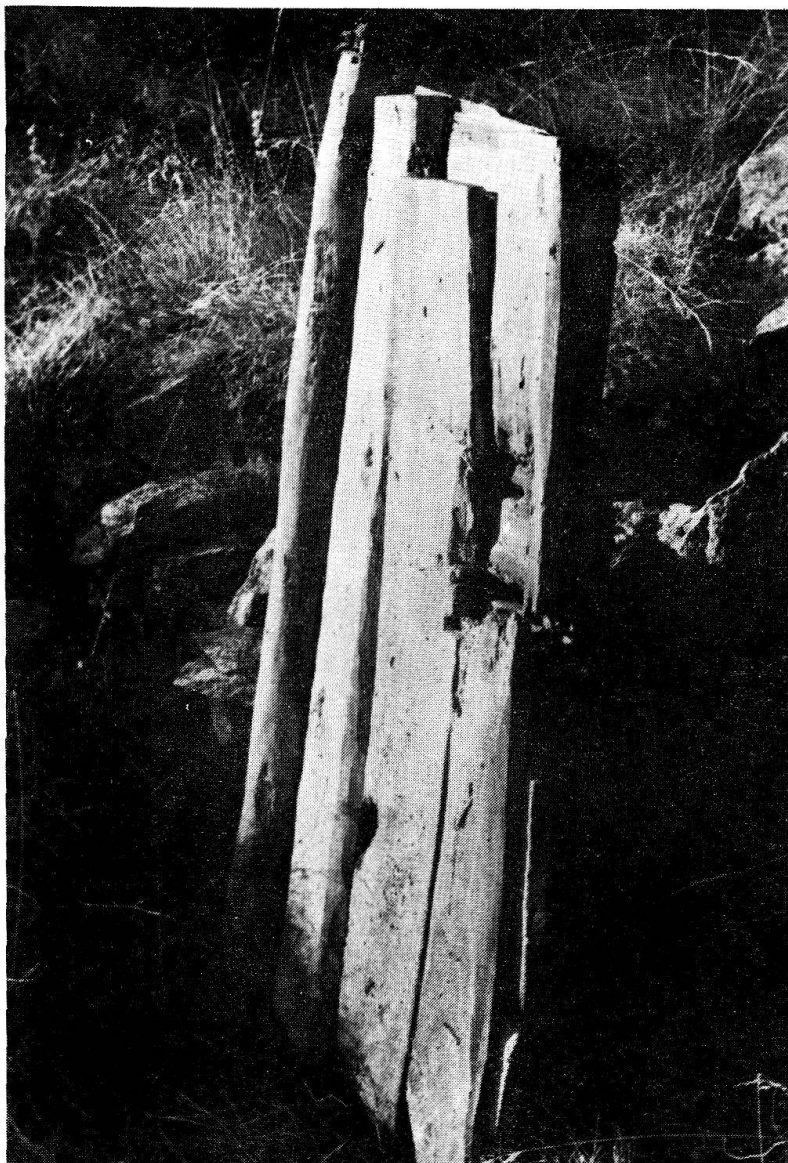
raggiunge infatti il metro e mezzo. In sommità della costruzione, alle volte veniva situato un masso lavorato in punta, molto singolare. Probabilmente si tratta di un accorgimento estetico ma potrebbe anche essere retaggio di un antico simbolismo solare, o una testimonianza di fede il cui significato ci sfugge ma che conferisce una forma magica al crot, rendendolo vagamente misterioso.

LA PORTA DEL CROT

Dimensioni:

L'altezza della porta può variare, nei crot tradizionali, da 1 m a 1,50 m, mentre la larghezza si aggira attorno ai 60-70 cm. Perché una porta così piccola? Siccome

il crot serviva e serve tuttora da cantina del latte richiede all'interno una data freschezza, e la piccola porta favorisce il mantenimento di una relativa bassa e costante temperatura in qualsiasi stagione, evitando la fuoriuscita del fresco e l'entrata del calore d'estate e viceversa d'inverno.



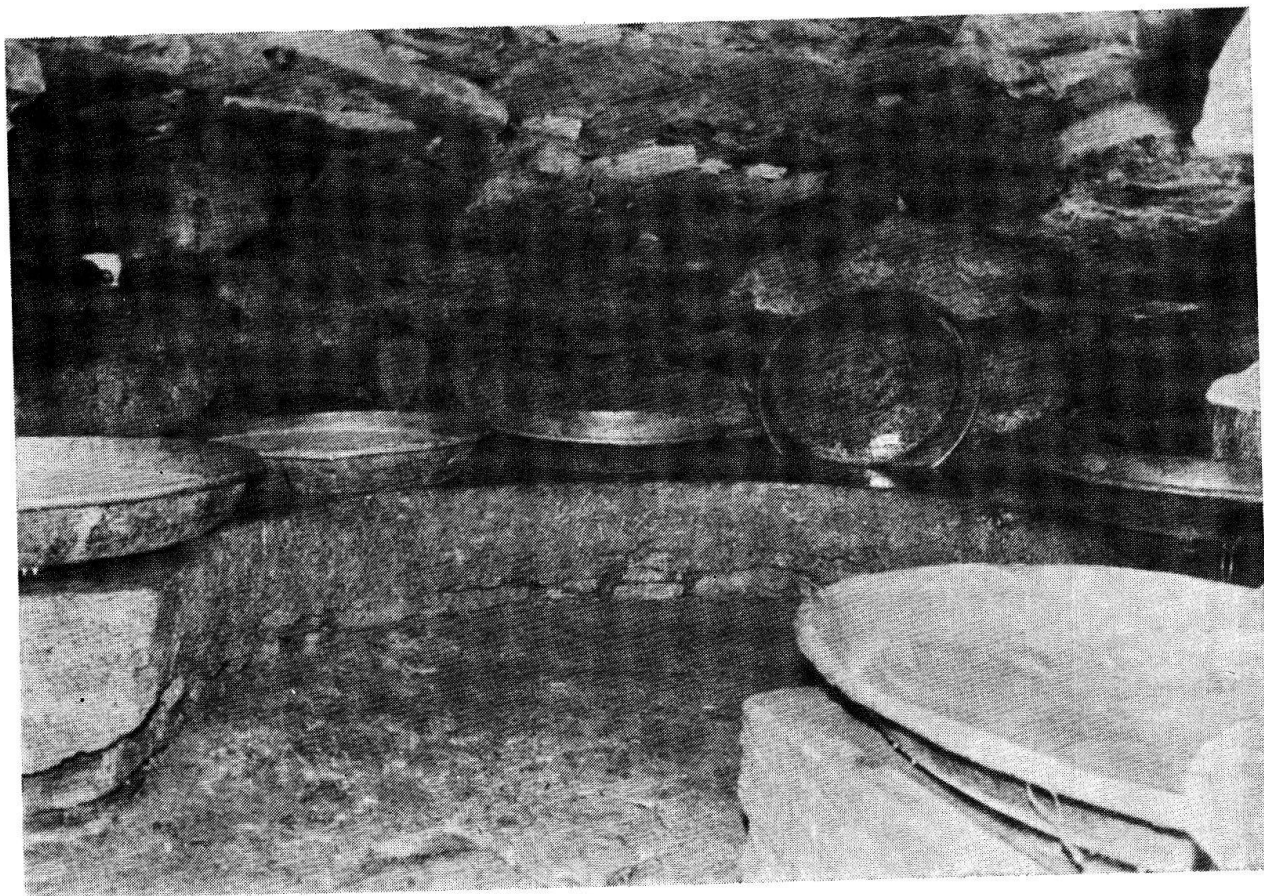
Porta a « càlcan »
trovata sull'alpe Campasciöl

Materiale:

La porta del crot sul fondovalle veniva generalmente costruita con legno massiccio del castagno («àrbul»), mentre sui maggesi e sugli alpi il materiale di costruzione era il larice. Due legni molto resistenti all'umidità, quindi duraturi nel tempo. La porta era costituita da 2 strati, quello interno (la födra) si componeva di assi verticali, mentre quello esterno di assi orizzontali inchiodate sul primo.

Particolarità:

Oggigiorno le porte si muovono su dei cardini. Noi però sul monte di Campasciöl abbiamo scoperto una porta del tutto particolare: si tratta di una porta «a càlcan», sorretta da un legno tondo alle cui estremità uscivano due sporgenze in ferro che infisse nell'architrave e rispettivamente sulla soglia permettevano la rotazione della porta, in sostituzione dei cardini.



Pescia Alta. Interno del crot con conche del latte

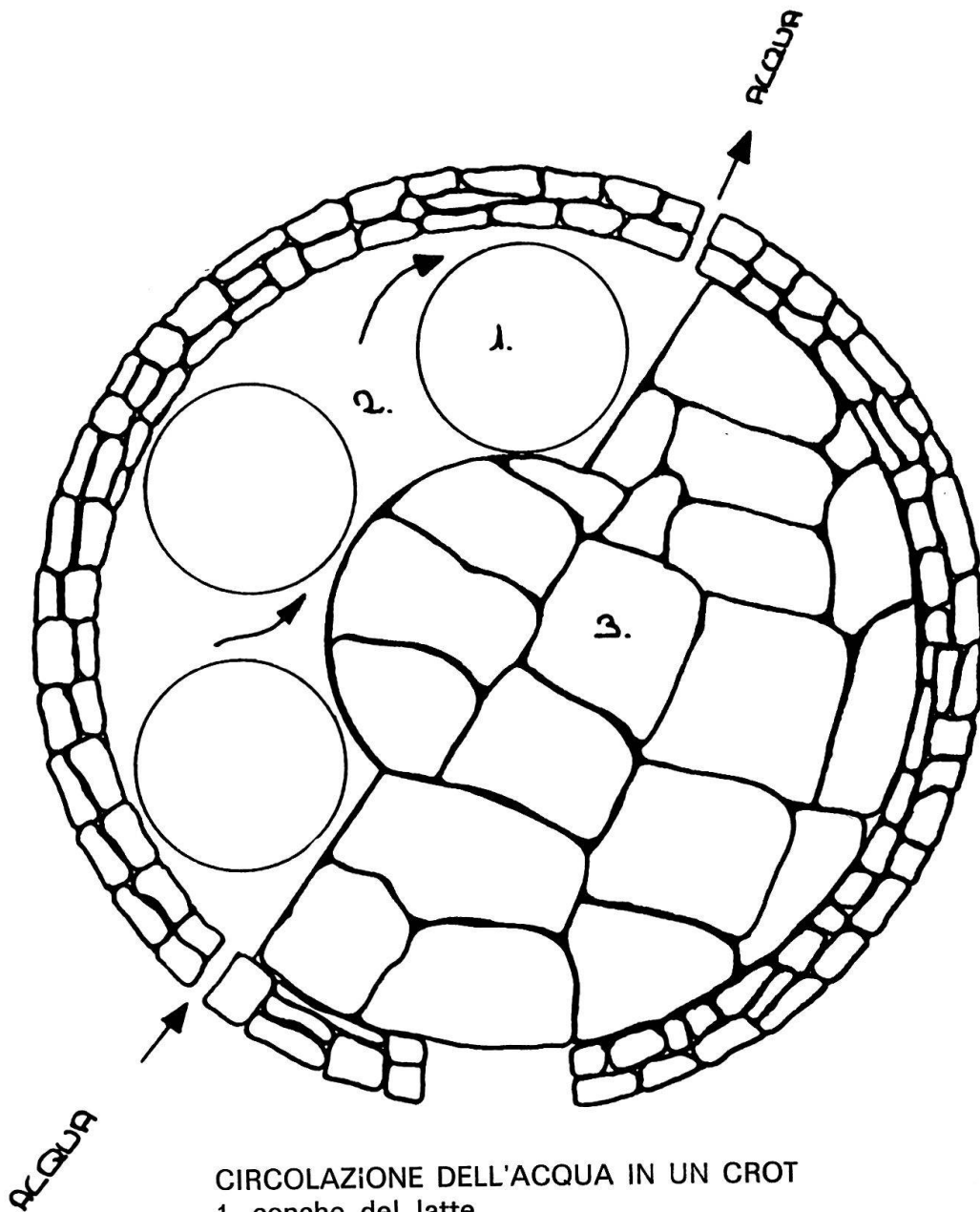
UTILIZZAZIONE DEL CROT

La maggior parte dei crot serviva per un unico scopo: la conservazione del latte. Infatti le piccole aziende agricole non producevano giornalmente la quantità di latte necessaria per la lavorazione del formaggio, quindi si riunivano e portavano il latte in un centro di raccolta: il crot, dove il latte si conservava al fresco. Per esempio a Müreda, nelle Contrade di Sopra, quattro famiglie utilizzavano un unico crot per la raccolta del loro prezioso prodotto che veniva trasportato per mezzo del «bàgiul». Si trattava di un palo che si portava sulle spalle alle cui

estremità venivano appesi 2 secchi che non scivolavano grazie a due tacche incise nel legno.

Il latte veniva depositato nelle conche di rame, le quali venivano poste sulla sabbia. L'acqua corrente che entrava nel crot bagnava continuamente le conche mantenendo il latte ad una temperatura relativamente bassa. Ogni due o tre giorni, a seconda della quantità del latte portato, una famiglia di turno cagliava.

Alle volte, specialmente nel fondovalle, il crot non veniva utilizzato solamente per la conservazione del latte, ma pure per le derrate deperibili come frutta, verdura, burro e patate.



CIRCOLAZIONE DELL'ACQUA IN UN CROT

1. conche del latte
2. acqua corrente
3. pavimento

I TURNI

Anche a Garbella come a Müreda quattro famiglie utilizzavano un unico crot ubicato in zona ottimale per la conservazione del latte. Il turno consisteva: o-

gni famiglia portava il latte (al crot) che non veniva pesato, ma bensì misurato con uno strumento apposito chiamato «brenta dal lait», recipiente di legno di

forma cilindrica alto circa 70 cm, del diametro di 25 cm e con una capienza di ca. 20-25 litri.

Sul latte versato nella brenta veniva calata un'asta alla cui estremità inferiore era fissato un disco di legno che fungeva da galleggiante. Una graduazione milli-

metrica incisa sull'asta indicava in litri il quantitativo di latte versato nella brenta. Si teneva un registro su cui si notava il quantitativo di latte portato da ogni socio e questo fino a che le mucche salivano sull'alpe. A settembre, quando scendevano a valle i turni venivano ripresi.

UMIDITA' E TEMPERATURA

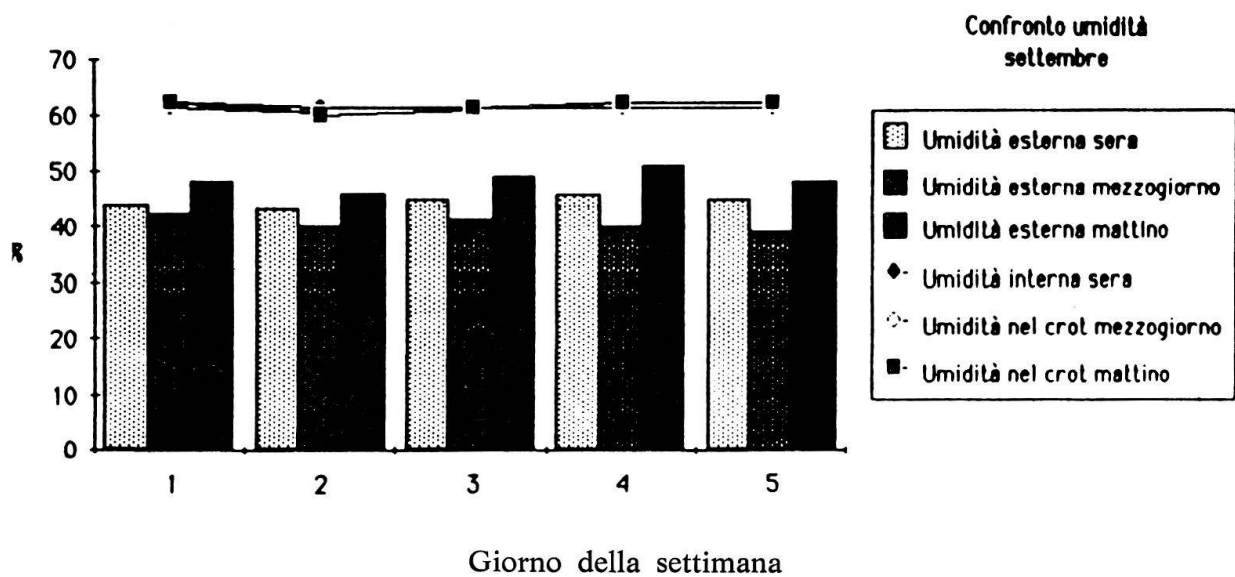
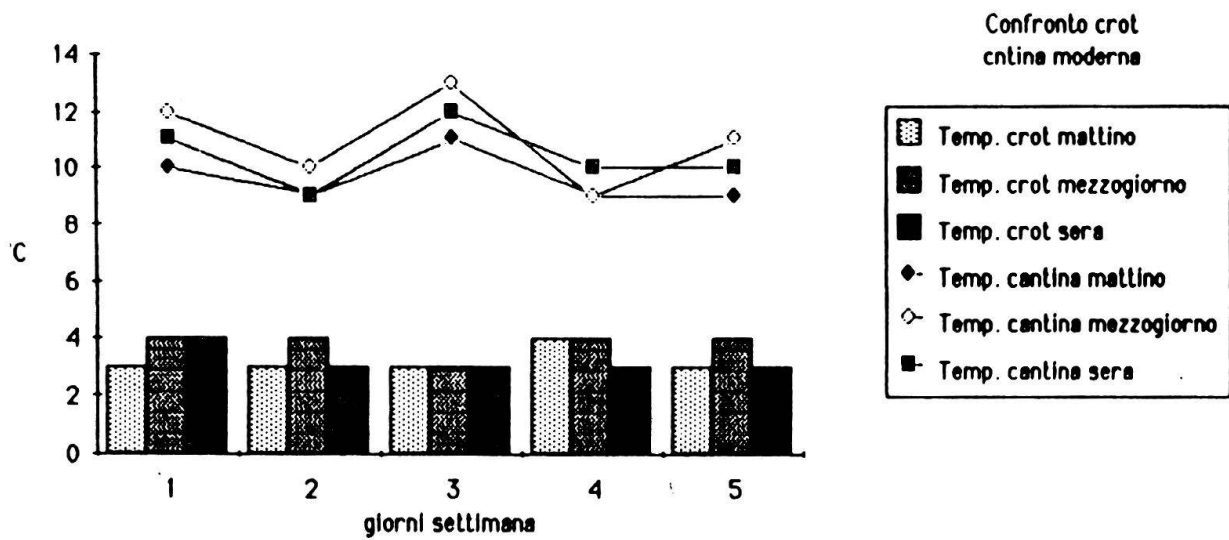
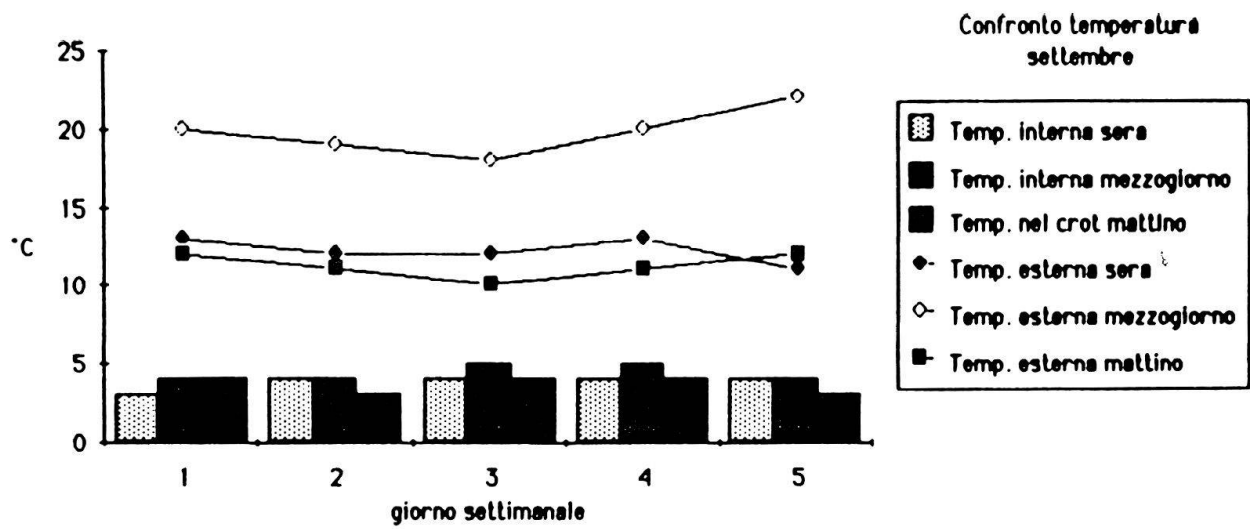
Per conservare in modo ottimale le derrate alimentari deperibili e soprattutto il latte, i crot necessitano all'interno di caratteristiche climatiche particolari.

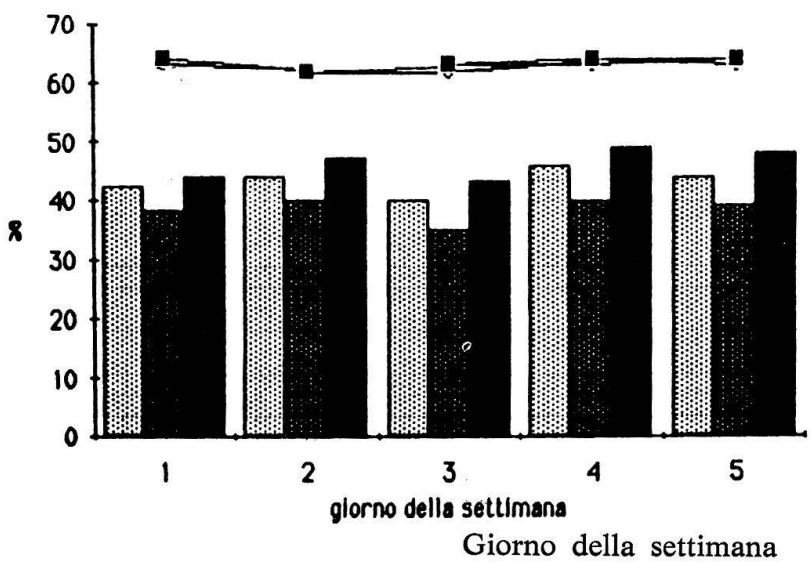
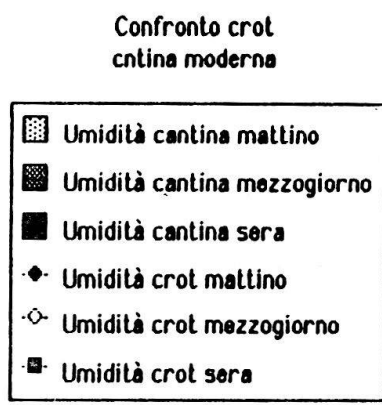
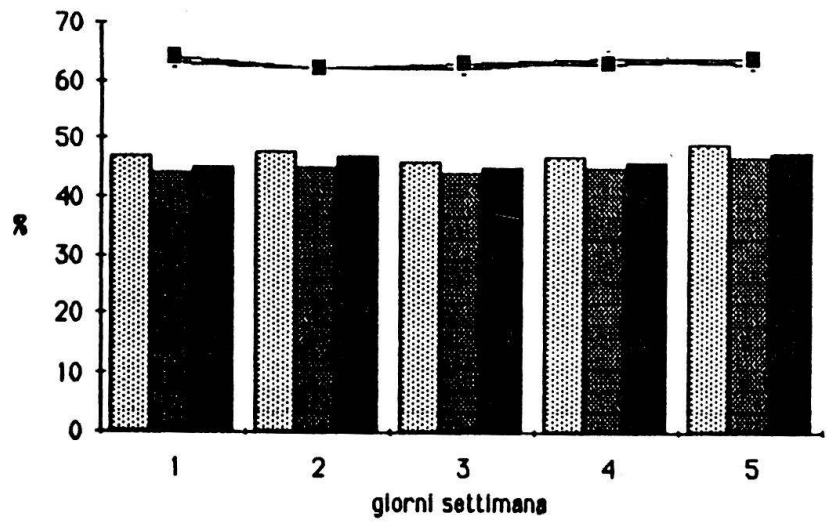
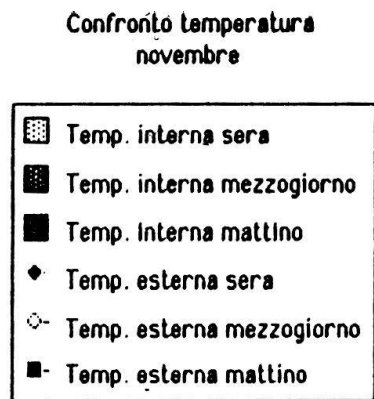
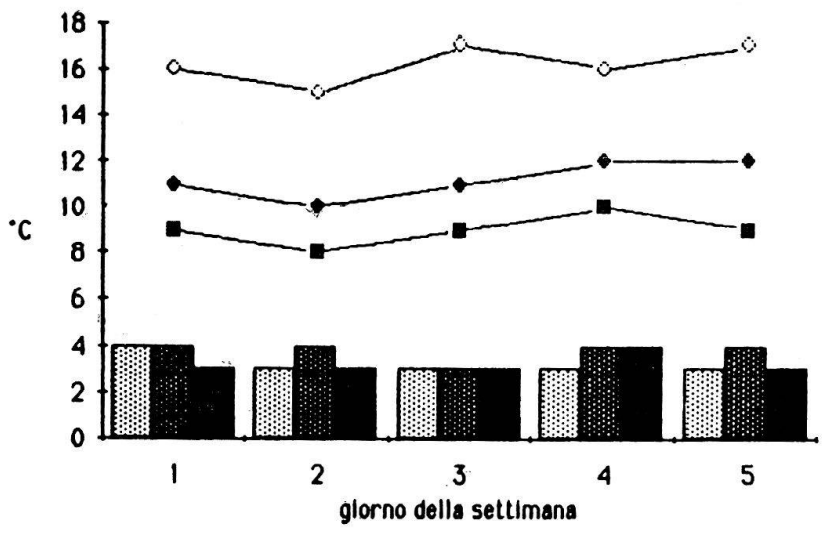
Come si nota dai grafici, la temperatura interna si aggira attorno ai 4°-5° C. Questa temperatura, ideale per la conservazione del latte, è praticamente sempre costante, evitando così che le derrate gelino d'inverno e deperiscano d'estate.

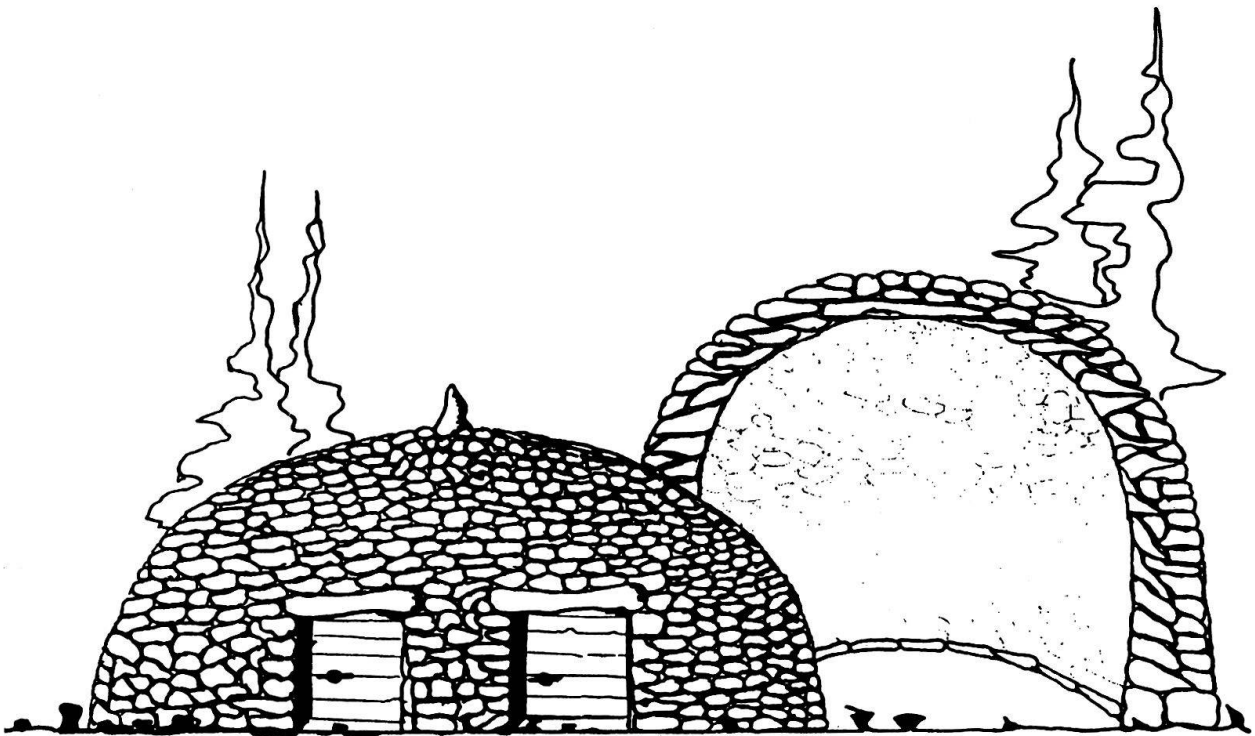
Dalle misurazioni effettuate ci risulta che la temperatura interna raramente viene alterata dalle condizioni atmosferiche esterne, cosa che invece più frequenter-

te avviene nelle nostre cantine moderne. L'umidità si aggira attorno al 60% a 5° C, significa che il quantitativo massimo di vapore acqueo in 1 kg d'aria è di 3,3 grammi. Questo tasso relativamente alto è anche dovuto al fatto che la maggior parte dei crot sono collocati nei pressi di una sorgente.

La temperatura e l'umidità praticamente sempre costanti all'interno del crot fanno di questa costruzione il luogo ideale per il contadino che vuole conservare il latte e i propri prodotti per un certo periodo.







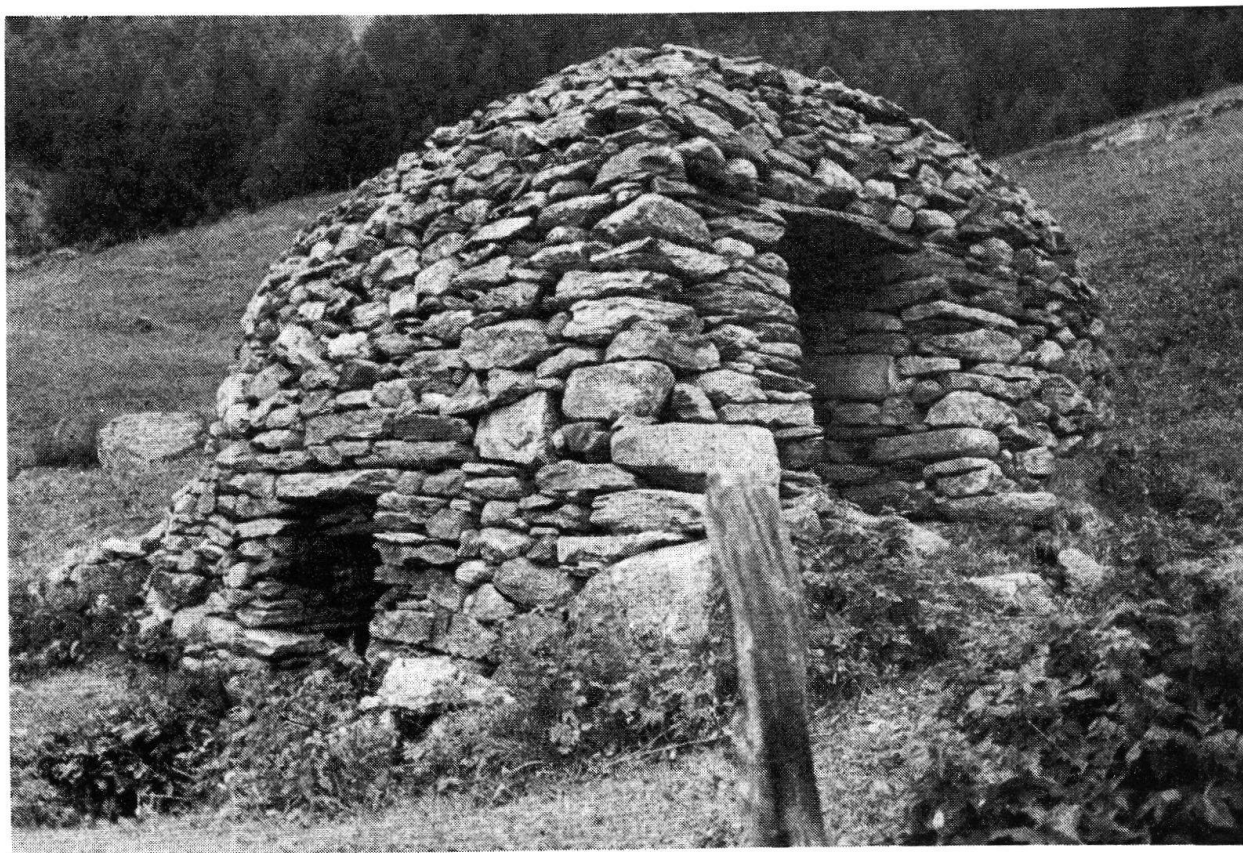
Siam fratelli ma non sempre siamo uguali

CROT PARTICOLARI

Quando si parla di crot si è soliti pensare a quelli tradizionali: solitari, ubicati in luoghi ombrosi, esclusivamente utilizzati per la conservazione del latte, alti circa due metri e con un diametro che si aggira al massimo attorno a 2,5 metri. Ma ci sono dei crot concepiti se-

condo un altro canone che fra i loro simili sono unici.

Alcuni richiamano l'attenzione per le loro dimensioni, in altri si riscontrano particolarità architettoniche singolari e bizzarre e in altri ancora desta interesse la loro utilizzazione.



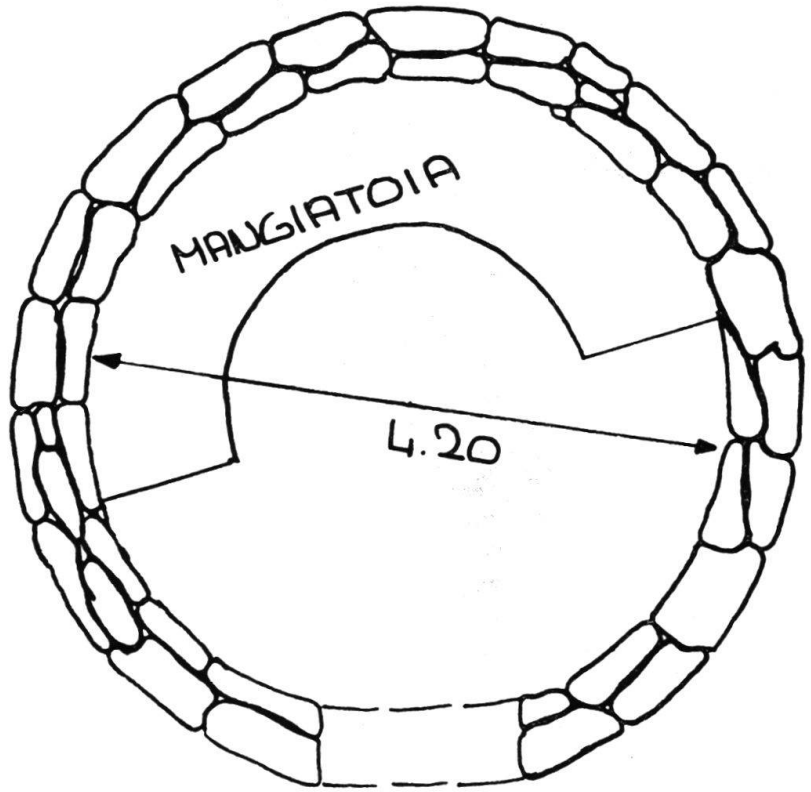
Il crot di Braga

IL CROT A DUE PIANI

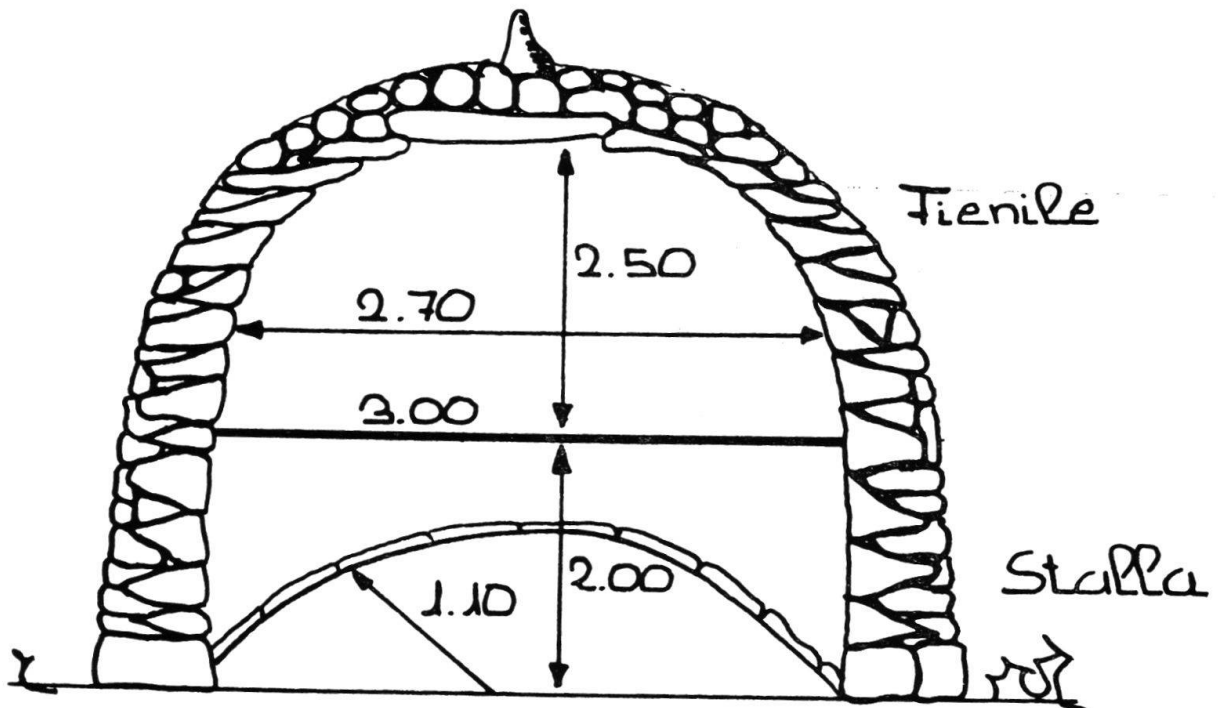
Il crot di Braga, sopra Viano (1600 m. s.m.), rappresenta una vera e propria eccezione e si distanzia dagli altri per almeno 3 motivi:

- Innanzitutto, siccome non serviva come cantina per il latte, non è stato eretto in zona ombrosa e fresca.
- E' l'unico crot in Valposchiavo ad avere 2 piani e 2 entrate.
- Serviva e serve tuttora da stalla e da fienile. Infatti si nota ancora oggi al pianterreno una mangiatoia per il bestiame, mentre il piano superiore col pavimento in legno è adibito a fienile.

DIMENSIONI
DEL CROT DI BRAGA



70cm
Stalla



Tienile

Stalla



Ben 8 sono i crot vicino al viadotto

IL GRUPPO DI CROT A BRUSIO-BORGO

Nei pressi di Brusio-Borgo a nord del viadotto ferroviario, in perfetta armonia con il territorio circostante, abbiamo la fortuna di riscontrare ancora oggi un piccolo agglomerato di crot. Raramente si

trovano in val Poschiavo dei gruppi così uniti fra di loro. Supponiamo che siano stati costruiti tutti assieme per sfruttare il luogo veramente ideale poco distante dalle abitazioni.

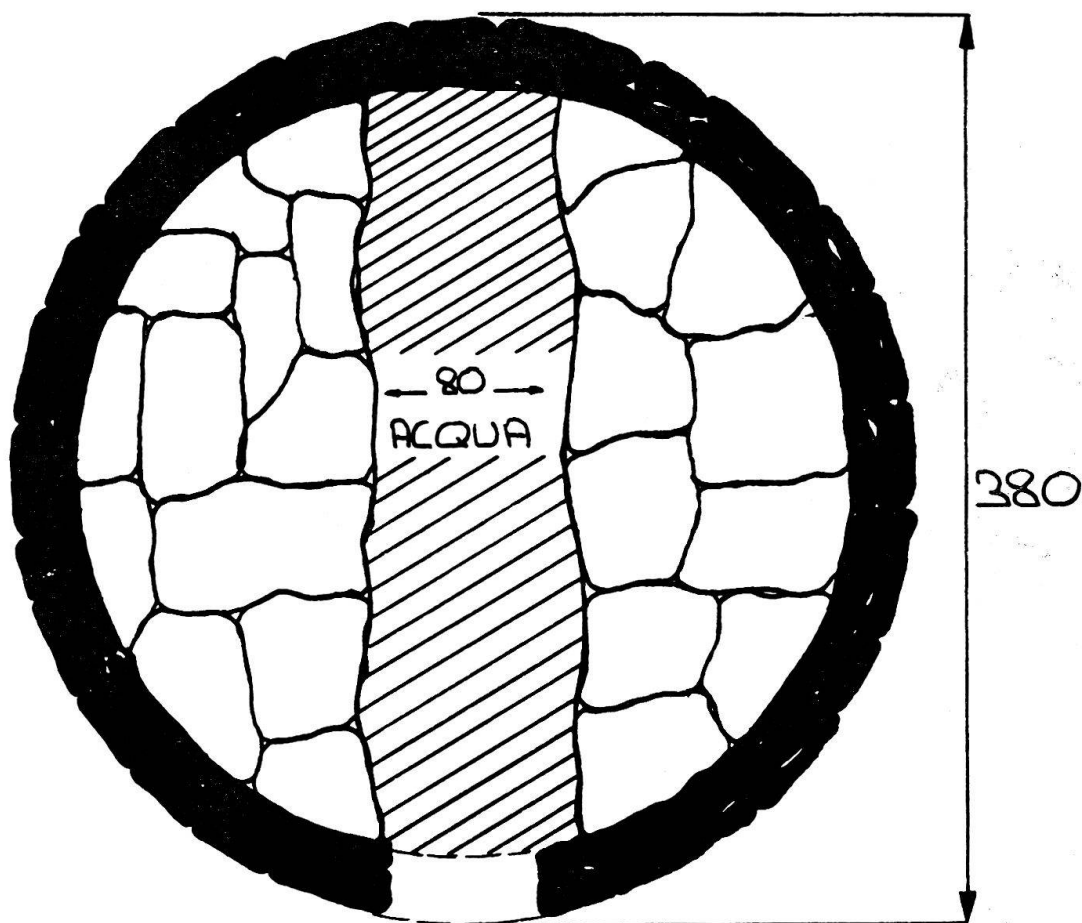


I «Gemelli» di Tegial

I GEMELLI

A Tegial (1740 m.s.m.) troviamo una costruzione davvero bizzarra, che devia completamente dalla matrice tradizionale. Co-

me possiamo vedere dalla fotografia questo crot, pur essendo un'unica costruzione, ha però due entrate, e all'interno presenta due vani separati da un muro.



IL CROT DI ZALENDE

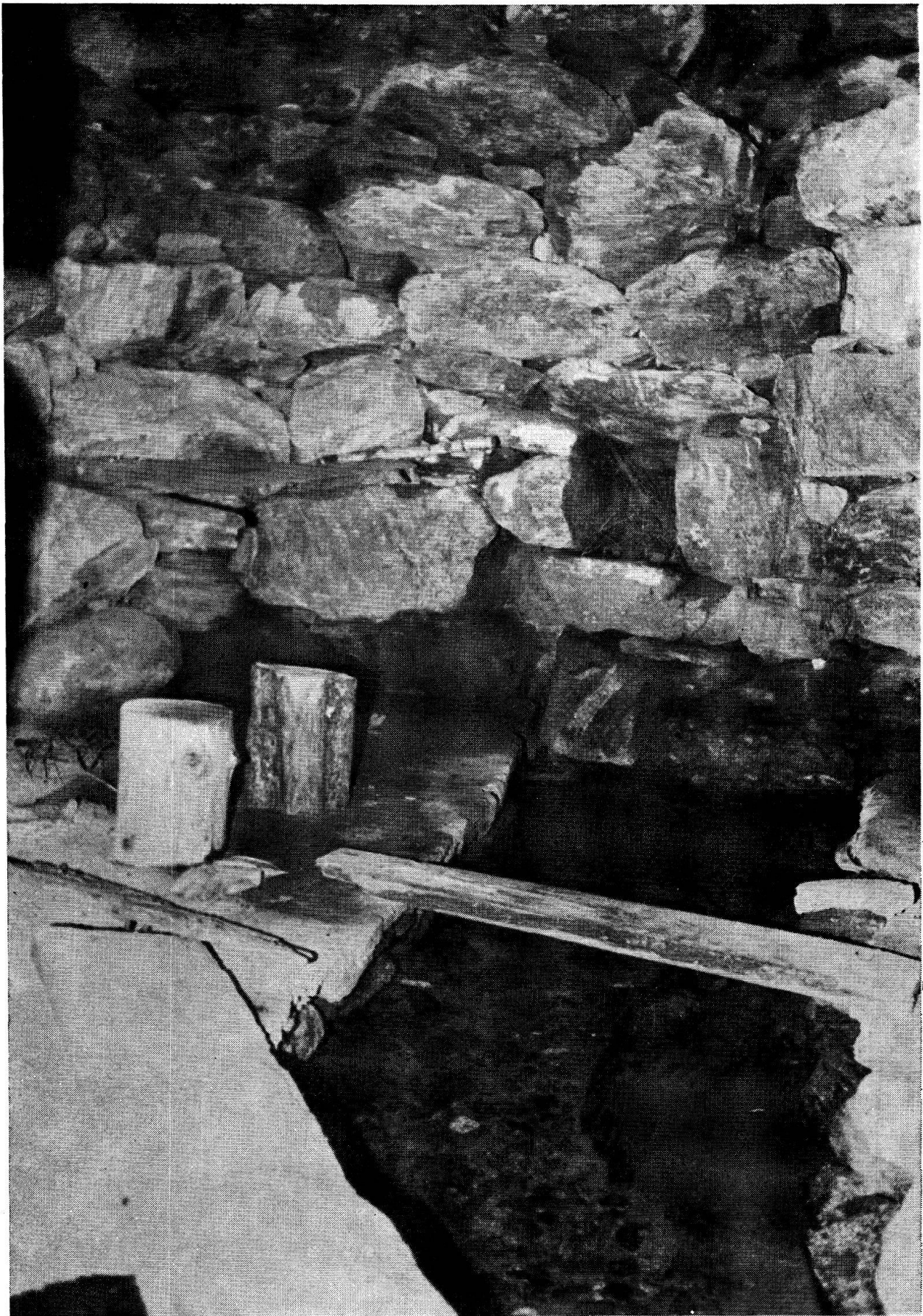
«*Il lavatoio*»

E' situato in zona denominata «*Funtani di Zalende*» sulla parte destra della valle. E' stato costruito prima del 1800 dal trisnonno di Angelo Pianta. Dapprima è stato eretto con lo scopo di mantenere latte, formaggio e burro fresco, poiché i molti contadini di quel tempo necessitavano un luogo di raccolta. Col passare del tempo è stato utilizzato come lavatoio. Perfino la moglie di Angelo Pianta, fino al 1950, andava a lavare la biancheria, anche d'inverno. Si tratta di acqua pura, che scaturisce dalla sorgente

proprio sotto il crot, passa attraverso un solco e va poi nel Poschiavino. Quando l'acqua potabile non arrivava ancora in ogni casa, le famiglie di Zalende andavano là ad attingere per il fabbisogno giornaliero. Una volta, quando il fiume portava più acqua, i pesci riuscivano a risalire il solco e così giungere all'interno del crot. Angelo Pianta ricorda che da ragazzo trascorreva il suo tempo libero divertendosi a catturarli con le proprie mani.



il crot lavatoio all'ombra dei castagneti



l'interno del crot di Zalende



Crot Pitila

I CROT-ABITAZIONE

I giganti della famiglia:

PITILA

Abbiamo parlato dei gemelli, del crot di Braga e quelli del «Borgo», ma non possiamo davvero tralasciare i grandi della famiglia che sembrano preferire le zone di Cavaione.

Uno di questi grandi è il *crot dal Pitila*

dalle dimensioni spettacolari, raggiunge infatti 4,30 m di altezza e ben 4,80 m di diametro.

Questi crot non hanno però la bella forma rotonda a bugno d'api ma sono più squadrati alla base.



Crot Pitila

AL BAIT DAL «RODOLOT»

Il Rodolot senza dubbio è il fratello del Pitila per quanto riguarda le dimensioni, raggiunge infatti 5,30 m d'altezza e vanta un perimetro esterno di 25,60 m. Ha inoltre altre numerose particolarità che fanno di questa costruzione qualcosa pieno di fascino, di mistero e che profuma d'avventura e di passato.

Perfettamente mimetizzato all'interno di un bosco nella zona di Cavaione è uno degli unici crot che in passato è stato abitato. Serviva probabilmente da dimora semistabile per boscaioli e pastori di man-

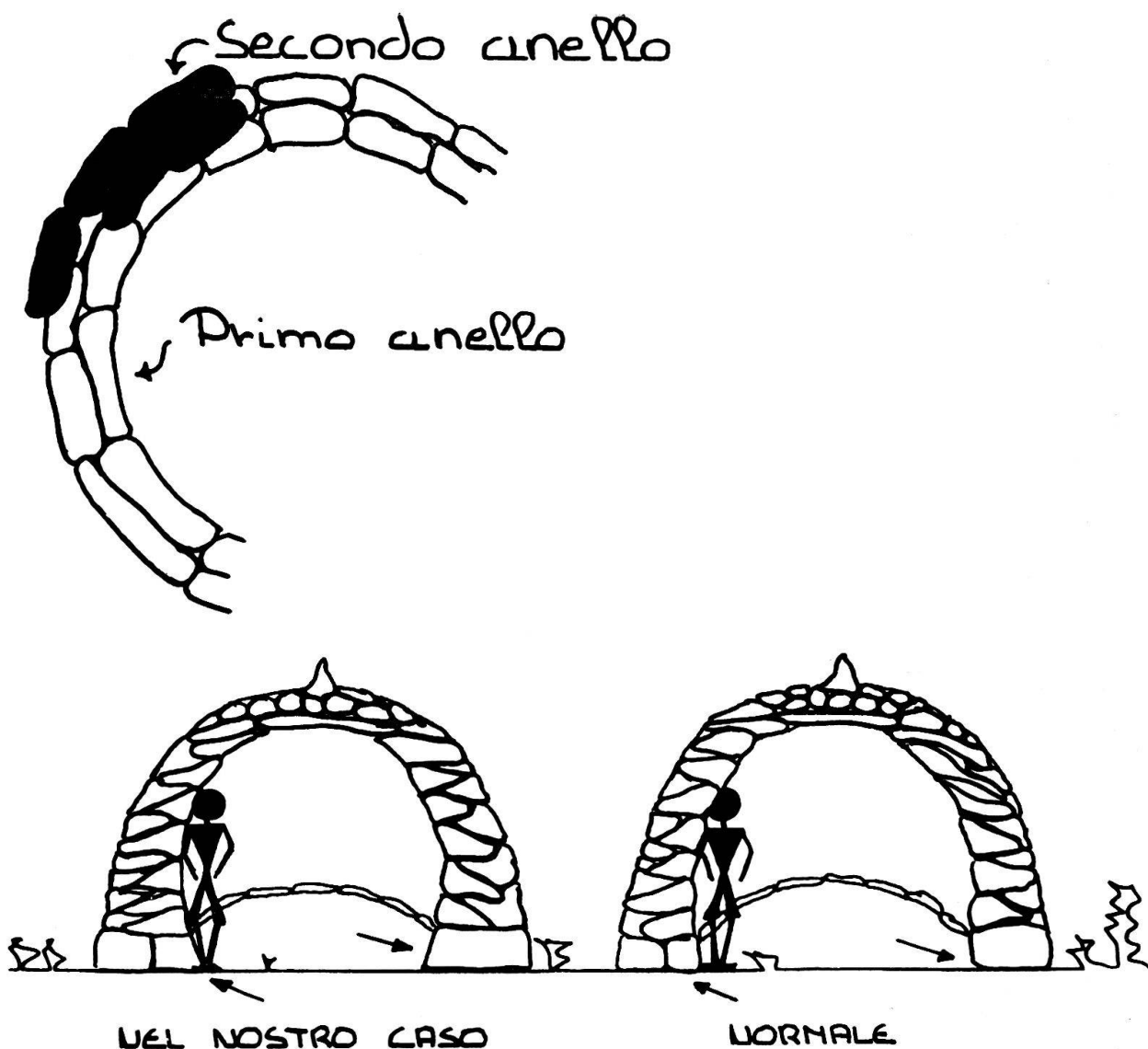
drie transumanti.

In questo crot che a Cavaione vien chiamato *bait*, abbiamo pure acceso un fuoco per osservare il comportamento del fumo che veniva letteralmente aspirato verso l'alto e usciva lasciando all'interno un vano privo di fumo. In un crot più piccolo l'esperimento è fallito, data l'altezza ridotta dello stesso.

Altri crot che servivano d'abitazione o almeno da cucina li troviamo a Frantalone (nel bosco della Salarsa), a Grüm Sot e in Trevisina.



Il fumo esce . . .



L'ULTIMO NATO

L'ultimo della famiglia a Brusio è stato costruito a scopo di cantina dal signor Bruno Zala dietro la sua casa d'abitazione a La Presa. Iniziata la costruzione nell'anno 1978 è stata terminata nel 1979 perché il signor Zala ha lavorato solo durante il suo tempo libero.

Oggi la sua costruzione non è visibile dall'esterno perché è stata completamente coperta da una terrazza in cemento armato.

Il suo crot presenta una particolarità molto interessante dal punto di vista della tecnica di costruzione. Particolarità d'altro canto riscontrabile anche qua e là in altri crot osservati dallo Zala. Abbiamo

già avuto modo di scrivere come sopra il primo anello circolare di pietra ne veniva posto un secondo in aggetto verso l'interno e così via fino al punto chiave. In questo caso però i primi anelli alla base della costruzione sono sporgenti verso l'esterno rispetto al corpo sottostante. Questo trucco veniva adottato nei crot di diametro ridotto per guadagnare spazio verso l'alto, così che una persona si poteva muovere senza curvarsi e senza battere la testa sui conci in aggetto. Cogliamo l'occasione per ringraziare il signor Bruno Zala per averci fornito utili e preziose informazioni riguardanti la tecnica di costruzione in generale.

PER LA TUTELA DEI CROT

*Salviamo la nostra cultura,
salviamo i nostri crot!*

Tra le nostre costruzioni rurali noi riteniamo che il crot sia il nostro monumento storico, la nostra pietra preziosa, il nostro gioiello. Purtroppo anche il nostro tesoro è vittima dell'inesorabile corso del tempo e pian piano abbandonato dall'uomo e divorato dalle intemperie sta scomparendo. E se un giorno, sparsi in tutta la valle, saranno diroccati, avremo allora seppellito il nostro gioiello architettonico che affonda le sue radici nei tempi più remoti, che odora di tradizioni, di leggende passate, che racconta le vicende della nostra gente contadina e che racchiude in sé una testimonianza della nostra storia.

Svegliamoci da questo sonno di indifferenza, rendiamoci conto dell'importanza storica e architettonica dei nostri crot e del fatto che sono riscontrabili solo in Val Poschiavo e cerchiamo di tramandarli ai nostri posteri così come li abbiamo ereditati dai nostri avi.

A questo riguardo ci permettiamo di lanciare un SOS a favore dei crot suggerendo alcune proposte per salvaguardare questa tipica costruzione.

Noi riteniamo che alla base di una giusta campagna per la salvaguardia dei crot risieda la sensibilizzazione della popolazione in modo che ogni persona si renda conto effettivamente dell'importanza che hanno. A questo proposito siamo del-

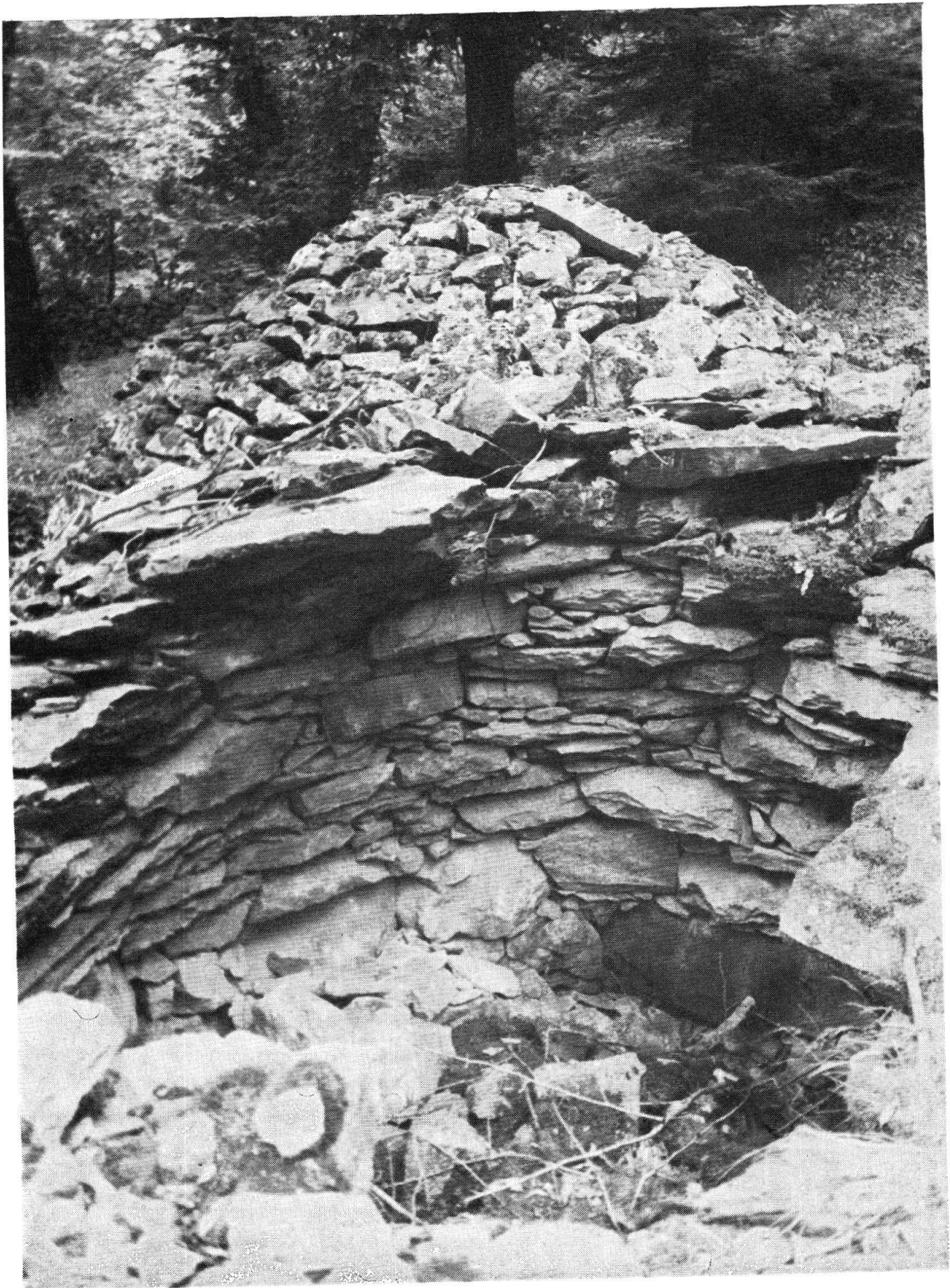
l'opinione che i primi a dover captare questo messaggio siano proprio quelle persone che hanno la fortuna d'essere ancora in possesso di un tale gioiello. Riflettiamo ancora un attimo: un crot non è un semplice mucchio di pietre, ma qualcosa di prezioso sia da un punto di vista storico che da uno architettonico e quindi non permettiamo alle intemperie, alla nostra superficialità e indifferenza di portarceli via!

Come abbiamo già più volte avuto modo di dire, i crot sono veramente una nostra particolarità. Allora, perché lasciarli nascosti in qualche bosco ombroso circondati da alte erbacce o da rovi?

Facciamoli conoscere alla gente, attraverso un programma turistico ben preciso, con passeggiate che avranno come meta un bel crot, segnaliamo la loro presenza con targhette e iscrizioni alla stazione di Brusio. Se ciò venisse fatto siamo convinti che rappresenterebbe un richiamo turistico non indifferente.

Non da ultimo sarebbe opportuno inserire i nostri crot sotto la protezione dei monumenti storici svizzeri.

Noi l'appello l'abbiamo lanciato, speriamo che venga accolto e che questo discorso venga continuato e approfondito ancora di più in modo che, anche in un mondo moderno com'è il nostro, il crot continui a vivere!



Non così . . .



... Ma così

BIBLIOGRAFIA

- Dott. Ernst Erziger: *Merkwürdige Bauformen im Puschlav*, 1949.
- Riccardo Tognina: *La casa rurale poschiavina*, 1960.
- Gabriella Esposito: *Architettura e storia dei trulli*, 1983.
- Giovanni Bianconi: *Costruzioni contadine ticinesi*, 1983.
- Riccardo Tognina: *Lingua e cultura della Valle di Poschiavo*, 1981.
- Giuseppe Notarnicola: *I trulli di Alberobello*, 1983.
- Livio Luigi Cramerì: *Una tipologia architettonica nostrale: lo «scélé» o «crot» o ancora «bait dal lait»*, 1985.



Frantalone



Crot - Cavaione



Alpe Piana



Crot - cucina - Pledascia



Porta di un Crot



Cupola interno



Interno - focolare